



SCUOLA LA DIDATTICA DELL'EMERGENZA

Maurizio Muraglia

Docente di Lettere, esperto di questioni educative e didattiche

Mai come negli ultimi due anni la scuola è stata al centro dell'interesse generale. La condizione pandemica ha sollevato il velo sulla complessità del mondo scolastico, balzato agli onori delle cronache a causa delle misure restrittive rese necessarie per evitare il contagio. La pandemia ha avuto sulla scuola un impatto rivelatore. Molte questioni - strutturali, organizzative, educative, didattiche - erano in piedi da tempo e se non assurgevano a temi dominanti lo si doveva alla capacità delle scuole di porre rimedio a problemi annosi. La nuova situazione ha avuto il proverbiale effetto del "re nudo", cioè ha sollevato il velo su aspetti della vita scolastica che la *routine* ordinaria era stata capace di occultare.

Certamente l'improvviso cambio di assetto - dalla presenza collettiva in un'aula alla postura solitaria davanti ad un monitor - ha sortito un effetto traumatico su tutti. Gli insegnanti hanno dovuto con imprevista rapidità familiarizzare con stru-

menti che magari in precedenza guardavano con sufficienza se non con fastidio, mentre gli allievi hanno dovuto sperimentare l'assenza di relazioni autentiche. Nell'anno scolastico 2019-2020, cioè nell'epoca del *lockdown* duro, non vi era chi non rilevasse il danno psicologico enorme subito dai ragazzi, cui era stata sottratta una parte di esperienza vitale non restituibile.

Dal punto di vista degli apprendimenti, è stata opinione comune che si fossero fatti passi indietro, ma occorre anche aggiungere che la qualità degli apprendimenti ha risentito della maggiore o minore capacità dei docenti di non riprodurre in DAD le stesse dinamiche della didattica in presenza. La DAD, nelle mani di docenti capaci di resettare e rilanciare il proprio modo di insegnare, ha dato anche buoni risultati.

La spinta al ritorno alla normalità scolastica ha trovato approdo all'inizio dell'anno scolasti-

co 2020-2021, ma è stata un'illusione perché il ritorno dei contagi ha riproposto ben presto la necessità della DAD. E comunque il ritorno in presenza non è stato il ritorno alla normalità. Il quadro psicologico era del tutto nuovo, e già la sola necessità di stare in classe distanziati e con una mascherina ha fatto saltare la precedente polarità che vedeva due soli assetti in campo - la didattica in presenza e la didattica a distanza - a favore di un terzo assetto, definibile quale *didattica in emergenza*: un gruppo di allievi costretto a seguire rigide regole di distanziamento e a dover stare per sei ore con una mascherina non era - e non è tutt'oggi mentre scrivo - definibile come un gruppo normale di allievi. È pur vero che si sono recuperati alcuni pregi della presenza, quali un certo spirito di comunità e una relazione più stretta con i propri insegnanti, ma certamente non si è potuto parlare di didattica *normalmente* in presenza.

L'attuale anno scolastico - l'anno dei vaccini - ha preso il via ancora una volta in assetto di apparente normalità, col governo ben intenzionato a non tornare più alla DAD. Ma questa ferma intenzione, fondata forse su una eccessiva demonizzazione della DAD, ha creato un contesto molto problematico e a mio modo di vedere difficilmente rubricabile quale "scuola", a fronte di rigide regole di distanziamento, mascherine FFP2 obbligatorie, continue sanificazioni, cui si sono aggiunte cavillose procedure burocratiche di quarantena, con classi spezzate, alunni che seguono da casa ed alunni in presenza. Ecco, tutto questo ha fatto sorgere il sospetto che, in presenza della quarta ondata, si potesse fare una scelta temporanea di DAD - tanto più che i ragazzi non vivevano più la segregazione da *lockdown* - favorendo l'incremento vaccinale dei più giovani.

Bisognerebbe probabilmente interrogarsi più a fondo su cos'è la *didattica distante* dai ragazzi, che prescinde dalle posture. Credo che la pandemia abbia gettato una luce sinistra proprio sulla distanza della didattica, che l'opinione comune ha voluto attribuire esclusivamente agli assetti esterni, rinunciando probabilmente a riflettere con attenzione sulle questioni preesistenti alla pandemia e destinate a riproporsi in tempi di normalità: qualità della relazione educativa, significatività degli apprendimenti, sensatezza dei processi valutativi. Ma è un capitolo che esula dai confini di questo contributo.

